

Politicamente indifendibili le rendite della vecchia pac

La forfetizzazione degli aiuti stimola la competitività

La lettera del presidente dell'Anga (Associazione nazionale giovani agricoltori) di Cremona, Stefano Pasquali, pubblicata su *L'Informatore Agrario* n. 33/2008 mi offre lo spunto per precisare ulteriormente il mio pensiero relativamente al tema della regionalizzazione degli aiuti pac.

Il parere dei giovani imprenditori agricoli di Confagricoltura è molto importante e descrive due situazioni chiare e reali.

In primo luogo essi hanno ragione nel sostenere che le regole della pac non possono cambiare ogni quattro anni. Effettivamente, dopo l'*health check*, la pac subirà la terza riforma in dieci anni.

Tuttavia bisogna fare attenzione a un aspetto: la riforma della pac potrebbe essere più conveniente per gli agricoltori rispetto a una «non riforma».

Nei prossimi tre anni l'Unione Europea dovrà approvare il suo bilancio per il periodo 2014-2020 e dovrà decidere quante risorse finanziarie destinare alle varie politiche, tra cui la politica agricola.

Gli interessi degli agricoltori devono fare i conti con il resto della società; le altre politiche dell'Ue (politica della ricerca, dell'immigrazione, della difesa, dei trasporti, ecc.) mirano a rafforzarsi.

Siccome non è possibile aumentare le tasse ai cittadini, i *policy maker* puntano a un ridimensionamento della pac che oggi assorbe il 43% del bilancio comunitario.



• Angelo Frascarelli

Se la pac non è in linea con le strategie e gli obiettivi della politica europea, se non è radicata e compresa dai cittadini europei, rischia di essere fortemente ridimensionata. In altre parole,

se la pac non si rinnova rischia di essere sconfitta.

Quindi, le riforme sono una necessità, se vogliamo mantenere una politica agraria finanziariamente forte. In sintesi, le frequenti riforme della pac «spiazzano» gli agricoltori, ma sono inevitabili.

Passo al secondo aspetto: la forfetizzazione è una minaccia al bilancio di alcune imprese agricole.

Secondo i giovani imprenditori agricoli di Confagricoltura, non avrei valutato il bilancio di un'impresa zootecnica.

Invece conosco bene i bilanci delle imprese zootecniche, ma anche di quelle vitivinicole, oleicole, ortofrutticole, cerealicole, ecc. Sono imprese (alcune delle quali non hanno mai usufruito dei pagamenti della pac) che hanno difficoltà al pari della zootecnia da latte, hanno effettuato investimenti da ammortizzare, stanno registrando un aumento

dei costi e si confrontano con un mercato sempre più competitivo.

Concedere i pagamenti della pac in base alla situazione produttiva nel periodo 2000-2002 non è più sostenibile, perchè in Italia non esiste solamente la zootecnia da latte.

Non si giustifica, dopo il disaccoppiamento, un trattamento diverso tra agricoltori nelle erogazioni dei pagamenti diretti.

È ragionevole supporre – su questo hanno ragione i giovani imprenditori agricoli di Confagricoltura – che la forfetizzazione debba essere attuata gradualmente, per preparare gli agricoltori al cambiamento. Infatti la proposta della *health check* lascia agli Stati membri la possibilità di applicare una forfetizzazione morbida e graduale. Ma la forfetizzazione è auspicabile, necessaria e vantaggiosa per il sistema agricolo nazionale, anche se qualche agricoltore sarà penalizzato a fronte di altri che saranno avvantaggiati.

La forfetizzazione persegue con maggiore determinazione l'obiettivo della competitività dell'agricoltura, che è il primo obiettivo della politica comunitaria.

Ai giovani imprenditori raccomando di perseguire la competitività (obiettivo difficile, ma necessario), perchè è la migliore garanzia per il futuro della propria impresa, non di difendere lo *status quo* e le rendite della vecchia pac.

Angelo Frascarelli